

L'Intervista

mons. Liberio Andreatta



Il responsabile dell'Opera Romana Pellegrinaggi racconta gli accordi e i progetti che nascono per il Duemila Dall'aeroporto di Grosseto alle luci della riviera romagnola

«Così l'Italia scopre i turisti del Giubileo»

e tutto il resto. Sulle barche noi tunisini non siamo mai comandanti o capopesca; ma anche come motoristi, marò o mozzai, se la pesca è buona, puoi portare a casa addirittura più di due milioni al mese».

Sono già un ricordo, i due giorni a Mazara. La littorina grigia e blu passa lentamente fra ulivi e piante cariche di limoni. «Nei primi due giorni quasi non ho dormito: troppe cose da chiedere. Un tunisino - lui non è sbarcato a Pantelleria, ma direttamente sulla spiaggia vicino a Marsala - mi ha detto che ho sbagliato a dire alla polizia che sono marocchino, e che dovevo dare il nome giusto. Il decreto di espulsione, ha spiegato, dimostra che sei presente sul suolo italiano, e questo sarà un documento utile quando ci sarà la nuova sanatoria. Lui è arrivato con una piccola barca, si è nascosto da un amico, e poi si è fatto portare in macchina a Palermo. È andato lui stesso in questura, e lo hanno espulso. Ma è qui da tre mesi, a nessuno lo disturba. «Lavoro in campagna - mi ha detto - e nessuno mi viene a chiedere chi sei e cosa fai qui. Basta essere bravo con il padrone, non protestare mai. E quando ci sarà la sanatoria, questa carta sarà la mia fortuna». Ma l'uomo della barca ci aveva detto che dovevamo fingere di essere marocchini...».

Le stazioni sono quasi sempre lontane dai paesi. Sembra di andare a cavallo, non in treno. Due ore e venti minuti, per fare cento chilometri. Nella borsa di Hassan ci sono due camicie e un paio di pantaloni, anche questi presi alla Caritas di Mazara. «So che non sarà facile restare in Italia. Mi hanno raccontato che a Trapani, il lunedì, quando parte la nave per la Tunisia, ci sono anche molti giovani che tornano indietro perché non sanno più come fare. Vanno al consolato a Palermo per farsi dare il biglietto perché in tasca non hanno nemmeno centomila lire. Lo pagheranno quando saranno a casa, con i soldi della famiglia. Magari sono via da casa da un anno o due, e tornano così».

Il treno entra piano piano nella stazione di Palermo. Binario 9, proprio davanti alla Polizia ferroviaria. Nessun controllo, stasera. Entrare in Italia non è difficile. Anche a Pantelleria, se riesci a non essere preso subito dopo lo sbarco, non ci sono tanti problemi. L'isola non è frontiera, e non c'è polizia di confine. La nave Pietro Novelli, che porta a Trapani, in primavera ed estate carica più di mille passeggeri. Chi può controllare tutti? «E dovremmo controllare noi?», sembrano dire le facce degli agenti Polfer che guardano passare tunisini e algerini.

«Con le impronte da prendere, le carte da preparare? Quando hai le impronte del sedicente marocchino Hassan, le invii al consolato tunisino, e questo ti risponde dopo due mesi che in affetti Hassan è tunisino. Ma dov'è Hassan, dopo due mesi? I controlli li debbono fare quelli di Trapani. Loro, ormai, sanno anche quando arriveranno i clandestini. Basta osservare il mare ed il vento: se l'acqua è calma, e ci sono scirocco o maestrale, significa che le barche tunisine - le più grandi sono di nove metri, e portano trenta o quaranta persone - sono pronte alla partenza. Invece di cinquanta ore, con il vento a favore, arriveranno in trenta ore».

Il sedicente Hassan è nel piazzale davanti alla stazione. Una trentina di algerini e tunisini girano intorno alla statua equestre di Vittorio Emanuele. Basta poco, ad Hassan, per capire cosa succede. Ci sono ragazzi italiani, con facce molto pallide, che fanno vedere i soldi e in cambio ricevono qualcosa che subito mettono in tasca. Un tunisino ubriaco dorme sui gradini del monumento. Dall'altra parte della strada, giovani algerini aspettano anziani italiani che escono da un cinema porno. Un vecchio marocchino, con la testa fasciata, chiede l'elemosina davanti ad una chiesa.

Anche loro sono arrivati qui, pieni di progetti, uno, due, dieci anni fa. Hassan rientra in stazione. Meglio passare qui le due ore che mancano al treno della notte, quello per Messina - Napoli - Roma - Firenze - Bologna. Qui si cambia, linea per Padova e Treviso. «Là c'è mio fratello. C'è il lavoro. Forse...» Forse Hassan riuscirà ad essere ancora Abdaou C, da Sousa, Tunisia.

Ma tre dei quindici giorni, in cui ti giochi una vita, sono già passati.

Nel segno del turismo religioso, in vista del Giubileo del 2000, si sta sviluppando in Italia un dialogo tra Chiesa, istituzioni ed imprenditori con interessanti ricadute culturali ed economiche. Chiediamo di parlarci di questa esperienza a mons. Liberio Andreatta, che ne è il promotore come amministratore delegato dell'Opera Romana Pellegrinaggi, e che in questa veste ha appena concluso un suo giro per l'Italia.

«A dispetto delle tante critiche che si fanno sulla situazione del nostro Paese - dice monsignor Andreatta - posso dire che ho trovato una grande voglia di fare. Visitando città come Venezia, Bologna, Rimini, Jesolo, Fuggi, Grosseto, Pisa, Livorno e molti altri centri ho visto per la prima volta, proprio promuovendo incontri sul Giubileo, dialogare vescovi e parroci con esponenti delle istituzioni (sindaci, presidenti di Province e di Regioni) e con imprenditori. Un dialogo caratterizzato ovunque da un unico principio: seguiamo insieme un obiettivo che è essenzialmente culturale ma rivolto a ricostruire quel tessuto sociale di rispetto reciproco, di condivisione, di collaborazione. Quindi, il timore del vescovo, del sindaco o dell'imprenditore di confondere i rispettivi ruoli è caduto perché, con molta chiarezza, ciascuno si è presentato all'incontro con la propria identità per misurarsi con l'evento giubilare, del quale tutti hanno riconosciuto il preminente carattere spirituale e culturale, ma hanno pure capito che può essere una grande occasione per un vantaggio anche economico e sociale e di posti di lavoro».

Può fare qualche esempio concreto per capire meglio il senso di questa nuova collaborazione che sta nascendo tra Chiesa, istituzioni e imprenditori?

«Per esempio, quelle strutture alberghiere dell'area riminese, che da anni hanno privilegiato il turismo di evasione e di divertimento, hanno registrato una crisi per quanto riguarda il numero della ricettività. Gli operatori (albergatori, ristoratori, trasportatori, agenzie turistiche, ecc.) sono, perciò, alla ricerca spasmodica di recuperare un terreno che hanno perduto. E sono rimasto colpito sentir dire da questi operatori, in una sala di cinquecento posti, che è giunto il momento di battere altre strade fra cui quella del turismo religioso legato ad altri valori e che, finora, non hanno sfruttato. La loro attenzione era prevalentemente rivolta a coloro che di giorno erano sulla spiaggia e di sera in discoteca. E proprio il numero di questi turisti è risultato in calo. Di qui la ricerca di un'alternativa».

Quali proposte operative sono emerse da questi incontri di Rimini, Jesolo, Venezia, Bologna, Pisa e di altri centri visitati?

«Molti operatori già si sono recati a Fatima, a Santiago di Compostela ed altri si recheranno a Lourdes come in altri centri religiosi per entrare in contatto e capire un altro tipo di turista, che quale vuole trascorrere egualmente giornate di sole in spiaggia, ma, al tempo stesso, desidera soddisfare esigenze culturali e spirituali con itinerari aggiuntivi. Si tratta di rendersi conto della tipologia di un turista che va in vacanza ma ha pure esigenze di carattere spirituale e culturale».

Tenuto conto che Roma rimane una città ambita da visitare per un turista di questo tipo, lei ha fatto qualche proposta concreta?

«Abbiamo già messo in campo un programma in base al quale i turisti che si trovano a Venezia, Rimini, Pisa, Bologna oltre a visitare luoghi di carattere storico ed artistico non lontani da queste città, potranno recarsi a Roma tutti i mercoledì per l'udienza generale del Papa. Partono la mattina presto in aereo e, in un'ora, sono a Roma. Partecipano all'udienza del Papa, visitano la Basilica di S. Pietro ed i Musei Vaticani, le altre Basiliche e luoghi di interesse culturale per l'intera giornata, con una breve sosta per il pranzo, e la sera sono di nuovo nelle città di partenza. La formula di questo "pacchetto", che gli operatori vendono ai turisti, sta già ri-

scuotendo grande successo. Abbiamo scoperto che un aereo costa di più che pernottare a Roma a Venezia per cui è conveniente per tutti far ripartire i turisti in un'ora morta, all'incirca dopo le 22 pagando molto meno il biglietto».

Si tratta, quindi, di potenziare gli aeroporti non romani?

«Ho visto che si stanno facendo lavori di ammodernamento all'aeroporto di Venezia, quello di Bologna è stato completamente rinnovato ed è in questa città che si svolgerà dal 20 al 28 settembre prossimo il Congresso eucaristico nazionale che si inserisce nel quadro dell'evento giubilare. Ma abbiamo scoperto che a Grosseto c'è un aeroporto militare che funziona tutto l'anno con piste di oltre tre chilometri e, quindi, adatto per fare atterrare e decollare grandi aerei e non c'è mai un filo di nebbia. Ebbene, la mia proposta di utilizzarlo per il filone del turismo religioso (anche perché il retroterra di Grosseto dispone di 25 mila posti letto) ha subito suscitato grande interesse mettendo d'accordo vescovo, sindaco ed imprenditori. C'è, poi, a disposizione una superstrada ed una ferrovia sulla quale possiamo mettere dei treni speciali che in un'ora e mezzo portano i turisti da Grosseto alla stazione di San Pietro. Quindi, con i voli charter su Grosseto avremo tre vantaggi: non intasiamo gli aeroporti romani; possiamo trattenere i turisti nella regione toscana ricchissima di tesori storici ed artistici; in un'ora e mezzo i turisti da Grosseto possono arrivare a Roma in treno e farvi ritorno la sera. Il sindaco, il vescovo, gli imprenditori hanno capito che hanno una carta vincente da giocare. Basta risolvere il problema, a livello ministeriale, per utilizzare l'aeroporto ad uso civile».

Si stanno, così, scoprendo i vantaggi anche economici che si possono ricavare da un evento spirituale come il Giubileo?

«I muri sono caduti e ne siamo stati tutti contenti, ma stentiamo ad individuare modi e forme per ritrovare un orizzonte comune. Bisogna, invece, capire che ciò che conta sono i contenuti ed occorre convincersi che un sentire comune non annulla le rispettive identità, ma le fa incontrare su progetti comuni per dare al Paese una nuova e feconda prospettiva».

Emerge dalla sua esperienza un Paese vivo che, finora, non è apparso dai mass-media, né dal dibattito politico-parlamentare.

«Ho incontrato, nelle tante città visitate, amministratori animati da uno spirito giovanile e dinamico per costruire qualche cosa di nuovo e di utile. E se residui ideologici potevano ancora esserci, li ho visti sfumare quando sindaci, presidenti di Province e di Regioni si sono trovati a discutere con vescovi, parroci ed imprenditori su come utilizzare al meglio le risorse e le strutture esistenti in vista del Giubileo. E, sotto questo profilo, l'evento giubilare sta producendo effetti positivi per superare definitivamente una certa conflittualità per imboccare, come dice il Papa, la via della riconciliazione e del lavorare insieme per il bene comune. E' questa la cultura politica nuova da costruire se vogliamo che l'Italia riscopra certi valori di solidarietà, di giustizia, di lavoro soprattutto per i giovani».

Lei, però, non ha citato città del Sud. Come mai?

«Alcuni segnali arrivano dall'Abruzzo, dalla Campania, dalla città di Napoli ed ho in agenda un viaggio anche in alcune città meridionali. E' significativo che il sindaco Francesco Rutelli abbia annunciato per il prossimo maggio un convegno, al quale mi ha fatto l'onore di invitarmi, sul tema "come investire a Roma". Mi auguro che altri sindaci vogliano seguire questo esempio. Da parte dell'Orp si farà di tutto per coinvolgere le diocesi, le istituzioni, gli imprenditori dell'Italia meridionale, ricchissima di opere di interesse storico ed artistico. Vanno, però, potenziati gli aeroporti di Bari, di Catania, di Cagliari se si vuole far scoprire ai milioni di pellegrini che verranno anche le stupende ricchezze del Meridione e delle isole. I ritardi vanno colmati e si è impegnato anche il presidente del consiglio, Romano Prodi».

Caritas distribuisce vestiti e scarpe, ed Hassan ha potuto cambiarsi. Due portoni più avanti ci sono le suore missionarie francescane, «un paradiso, vere sorelle», ha spiegato Mohammed.

«Suor Mariangela al pomeriggio raccoglie le bambine tunisine, per aiutarle a fare i compiti. Organizza anche un corso di cucito per le nostre donne. È stata brava a scegliere il posto giusto. Ci sono infatti strade, come quella che passa accanto alla marina, dove le nostre donne non possono

passare. Ci sono troppi uomini. Suor Elisabetta è un'ostetrica, e segue le donne che aspettano. Le accompagna lei, in ospedale, quando il bambino deve nascere. Così fa da interprete con gli infermieri ed i dottori. Suor Carmen tiene aperto il centro sociale, dove spiega quali sono i nostri diritti ed i nostri doveri. Se non conosco bene la lingua, è lei che ti accompagna in Comune o dalla polizia. E per non essere ingannato sul lavoro, vai alla Cgil, da Graziella e Giacomina, e ti informi sulle tariffe sindacali